

<https://www.theguardian-com>
ven 19 ago 2022 13:17 EDT

Il secolo delle migrazioni climatiche: perché bisogna pianificare il grande sconvolgimento di Gaia Vinci

Le persone cacciate dalle loro case dal disastro climatico hanno bisogno di protezione. E le nazioni che invecchiano ne hanno bisogno

Sta arrivando un grande sconvolgimento. Il movimento di persone determinato dal clima si aggiunge a una massiccia migrazione già in corso verso le città del mondo. Il numero di migranti è raddoppiato a livello globale negli ultimi dieci anni e la questione di cosa fare per contrastare il rapido aumento della popolazione di sfollati diventerà sempre più grande e urgente. Per sopravvivere al collasso climatico sarà necessaria una migrazione pianificata e deliberata di un tipo che l'umanità non ha mai intrapreso prima.

Il mondo vede già il doppio dei giorni in cui le temperature superano i 50°C rispetto a 30 anni fa: questo livello di calore è mortale per l'uomo e anche estremamente problematico per edifici, strade e centrali elettriche. Rende invivibile una zona. Questo dramma planetario esplosivo richiede una risposta umana dinamica. Dobbiamo aiutare le persone a passare dal pericolo e dalla povertà alla sicurezza e al comfort, per costruire una società globale più resiliente a beneficio di tutti.

Grandi popolazioni dovranno migrare, e non semplicemente verso la città più vicina, ma anche attraverso i continenti. Coloro che vivono in regioni con condizioni più tollerabili, in particolare nazioni alle latitudini settentrionali, dovranno ospitare milioni di migranti mentre si adattano alle esigenze della crisi climatica. Avremo bisogno di creare città completamente nuove vicino ai poli più freddi del pianeta, in una terra che sta rapidamente diventando libera dai ghiacci. Alcune parti della Siberia, ad esempio, stanno già sperimentando temperature di 30°C per mesi.

Le aree artiche stanno bruciando, con mega incendi che divorano la Siberia, la Groenlandia e l'Alaska. Anche a gennaio, nella criosfera siberiana ardevano incendi di torba, nonostante temperature inferiori a -50°C. Questi fuochi di zombi covano sotto la cenere tutto l'anno nella torba sotto terra, dentro e intorno al Circolo Polare Artico, solo per esplodere in enormi vampiri che imperversano nelle foreste boreali della

Siberia, dell'Alaska e del Canada.

Nel 2019, incendi colossali hanno distrutto più di 4 milioni di ettari di foresta di taiga siberiana, bruciando per più di tre mesi e producendo una nuvola di fuliggine e cenere grande quanto i paesi che compongono l'intera Unione Europea. I modelli prevedono che gli incendi nelle foreste boreali e nella tundra artica aumenteranno fino a quattro volte entro il 2100.

Ovunque tu viva ora, la migrazione influenzerà te e la vita dei tuoi figli. È prevedibile che il Bangladesh, un paese in cui un terzo della popolazione vive lungo una costa bassa e che affonda, stia diventando inabitabile. (Si prevede che oltre 13 milioni di bengalesi – quasi il 10% della popolazione – lasceranno il paese entro il 2050.) Ma nei prossimi decenni anche le nazioni ricche saranno gravemente colpite.

Questo sconvolgimento si verifica non solo in un momento di cambiamento climatico senza precedenti, ma anche di cambiamento demografico umano. La popolazione mondiale continuerà ad aumentare nei prossimi decenni, raggiungendo forse un picco di 10 miliardi negli anni '60 del 2000. La maggior parte di questo aumento sarà nelle regioni tropicali più colpite dalla catastrofe climatica, causando la fuga delle persone verso nord. Il nord globale deve affrontare il problema opposto: una crisi demografica "pesante", in cui una numerosa popolazione anziana è supportata da una forza lavoro troppo piccola. Il Nord America e l'Europa hanno 300 milioni di persone al di sopra dell'età pensionabile tradizionale (65+) e nel 2050 si prevede che il tasso di dipendenza economica della vecchiaia sarà di 43 anziani ogni 100 lavoratori di età compresa tra 20 e 64 anni. Le città da Monaco a Buffalo inizieranno a competere tra loro per attrarremigranti.



Una veduta aerea del villaggio di Fairbourne a Gwynedd, nel nord del Galles, che dovrebbe essere abbandonato entro il 2045. Fotografia:

Kirsty Wigglesworth/AP

La prossima migrazione coinvolgerà i più poveri del mondo in fuga da ondate di caldo mortali e raccolti falliti. Comprenderà anche gli istruiti, la classe media, le persone che non possono più vivere dove avevano pianificato perché è impossibile ottenere un mutuo o un'assicurazione sulla proprietà; perché l'occupazione si è spostata altrove. La crisi climatica ha già sradicato milioni di persone negli Stati Uniti: nel 2018, 1,2 milioni sono stati sfollati a causa di condizioni estreme, incendi, tempeste e inondazioni; entro il 2020, il bilancio annuale era salito a 1,7 milioni di persone. Gli Stati Uniti ora registrano in media un disastro da 1 miliardo di dollari ogni 18 giorni.

Più della metà degli Stati Uniti occidentali sta affrontando condizioni di siccità estrema e gli agricoltori del bacino di Klamath dell'Oregon parlano dell'uso illegale della forza per aprire i cancelli delle dighe per l'irrigazione. All'altro estremo, inondazioni mortali hanno arenato migliaia di persone dalla Death Valley al Kentucky. Entro il 2050, secondo i dati di Climate Central, una partnership di scienziati e giornalisti, mezzo milione di case esistenti negli Stati Uniti si troveranno su terreni che inondano almeno una volta l'anno. All'isola di Jean Charles della Louisiana sono già stati stanziati 48 milioni di dollari delle tasse federali per spostare l'intera comunità a causa dell'erosione costiera e dell'innalzamento del livello del mare; in Gran Bretagna, gli abitanti dei villaggi gallesi di Fairbourne è stato detto che le loro case dovrebbero essere abbandonate al mare invadente poiché l'intero villaggio sarà "dismesso" nel 2045. Anche le città costiere più grandi sono a rischio. Considera che la capitale gallese, Cardiff, dovrebbe essere per due terzi sott'acqua entro il 2050.

L'Organizzazione internazionale delle Nazioni Unite per le migrazioni stima che nei prossimi 30 anni potrebbero esserci fino a 1,5 miliardi di migranti ambientali. Dopo il 2050, questa cifra dovrebbe salire alle stelle man mano che il mondo si riscalda ulteriormente e la popolazione globale raggiunge il picco previsto a metà degli anni '60.

La domanda per l'umanità diventa: che aspetto ha un mondo sostenibile? Dovremo sviluppare un modo completamente nuovo di nutrire, alimentare e mantenere i nostri stili di vita, riducendo al contempo i livelli di carbonio nell'atmosfera. Avremo bisogno di vivere in concentrazioni più dense in un minor numero di città, riducendo al contempo i rischi associati di popolazioni affollate, comprese interruzioni di corrente, problemi igienico-sanitari, surriscaldamento, inquinamento e malattie infettive.

Almeno altrettanto impegnativo, però, sarà il compito di superare l'idea che apparteniamo a una determinata terra e che essa ci appartiene. Avremo bisogno di assimilarci in società globalmente diverse, vivendo in nuove città polari. Dovremo essere pronti a muoverci di nuovo quando sarà necessario. Con ogni grado di aumento della temperatura, circa 1 miliardo di persone verrà spinto fuori dalla zona in cui l'uomo ha vissuto per migliaia di anni. Stiamo finendo il tempo per gestire lo sconvolgimento in arrivo prima che diventi travolgente e mortale.

La migrazione non è il problema; è la soluzione.

Il modo in cui gestiamo questa crisi globale e il modo in cui ci trattiamo in modo umano mentre emigriamo sarà la chiave per stabilire se questo secolo di sconvolgimenti procederà senza intoppi o con conflitti violenti e morti inutili. Gestito correttamente, questo sconvolgimento potrebbe portare a un nuovo Commonwealth globale dell'umanità. La migrazione è la nostra via d'uscita da questa crisi.

L'immigrazione, sia dal disastro alla sicurezza, sia per una nuova terra di opportunità, è profondamente intrecciata con la cooperazione: è solo attraverso le nostre estese collaborazioni che siamo in grado di migrare, e sono le nostre migrazioni che hanno forgiato la società globale di oggi. La migrazione ci ha creati. Sono le nostre identità nazionali e i nostri confini l'anomalia.

L'idea di tenere gli stranieri fuori dai confini è relativamente recente. Gli Stati erano molto più preoccupati di impedire alle persone di partire che di impedirne l'arrivo. Avevano bisogno del loro lavoro e delle loro tasse. Alcuni potrebbero pensare che siano necessarie bandiere, inni e un esercito per proteggere il tuo territorio per sviluppare un senso di nazionalità. Ma in realtà, il merito dovrebbe andare a una burocrazia di successo. Per gestire una società industriale complessa erano necessari un maggiore intervento del governo nella vita delle persone e la creazione di un'ampia burocrazia sistemica, che hanno anche forgiato l'identità nazionale nei suoi cittadini. Ad esempio, la Prussia iniziò a pagare l'indennità di disoccupazione negli anni '80 dell'Ottocento, che veniva emessa inizialmente nel villaggio natale di un lavoratore, dove erano note le persone e le loro circostanze. Ma veniva pagato anche alle persone dove emigravano per lavoro, il che significava un nuovo livello di burocrazia per stabilire chi fosse prussiano e quindi avesse diritto ai benefici. Ciò ha portato a documenti di cittadinanza e confini controllati. Man mano che i governi esercitavano un maggiore controllo, le persone ricevevano più benefici statali dalle loro tasse e più diritti, come il voto, che generavano un sentimento di proprietà sullo stato. È diventata la loro nazione.

Gli stati nazione sono una struttura sociale artificiale basata sulla mitologia secondo cui il mondo è fatto di gruppi distinti e omogenei che occupano porzioni separate del globo e rivendicano la fedeltà primaria della maggior parte delle persone. La realtà è molto più disordinata. La maggior parte delle persone parla le lingue di più gruppi e il pluralismo etnico e culturale è la norma. L'idea che l'identità e il benessere di una persona siano principalmente legati a quelli di un gruppo nazionale inventato è inverosimile, anche se questo è presupposto da molti governi. Il politologo Benedict Anderson ha notoriamente descritto gli stati nazione come "comunità immaginate".



Una famiglia afgana si trasferisce da una zona colpita dalla siccità nella provincia di Badghis nel 2021. Fotografia: Hoshang Hashimi/AFP/Getty Images

Non sorprende che il modello stato-nazione fallisca così spesso: ci sono state circa 200 guerre civili dal 1960. Tuttavia, ci sono molti esempi di stati nazione che funzionano bene nonostante siano composti da diversi gruppi, come Singapore, Malesia e Tanzania, o nazioni create da migranti globali come Australia, Canada e Stati Uniti. In una certa misura, tutti gli stati nazione sono stati formati da un misto di gruppi. Quando gli stati nazione vacillano o falliscono, il problema non è la diversità in sé, ma non è sufficiente l'inclusività ufficiale: l'equità agli occhi dello stato, indipendentemente dagli altri gruppi a cui una persona appartiene. Un governo insicuro alleato di un gruppo specifico, che favorisce rispetto agli altri, genera malcontento e mette un gruppo

contro gli altri: questo fa sì che le persone ricadano su alleanze fidate basate sulla parentela, piuttosto.

Una democrazia con un mandato di inclusività ufficiale da parte del suo popolo è generalmente più stabile, ma ha bisogno di essere sostenuta da una complessa burocrazia. Le nazioni hanno affrontato questo problema in vari modi, ad esempio, devolvendo potere alle comunità locali, dando loro voce e potere sui propri affari all'interno dello stato nazionale (come nel caso del Canada o dei cantoni svizzeri). Abbracciando più gruppi, lingue e culture come ugualmente legittime, un paese come la Tanzania può funzionare come un mosaico nazionale di almeno 100 diversi gruppi etnici e lingue. A Singapore, che ha consapevolmente perseguito una popolazione multi-etnica integrata, almeno un quinto dei matrimoni sono interrazziali. Le gerarchie ingiuste tra i gruppi lo rendono più difficile, in particolare quando imposto alla maggioranza da una minoranza.

Nell'aprile 2021, il governatore Kristi Noem ha twittato: "Il South Dakota non accetterà immigranti illegali che l'amministrazione Biden vuole trasferire. Il mio messaggio agli immigrati clandestini... chiamami quando sei americano".

Considera che il South Dakota esiste solo perché migliaia di immigrati privi di documenti dall'Europa hanno utilizzato l'Homestead Act dal 1860 al 1920 per rubare la terra ai nativi americani senza compenso o riparazione. Questo tipo di atteggiamento esclusivo da parte di un leader indebolisce il senso di cittadinanza condivisa tra tutti, creando divisioni tra i residenti che si ritiene appartengano e coloro che non lo sono.

L'inclusione ufficiale da parte della burocrazia nazionale è un punto di partenza per costruire l'identità nazionale in tutti i cittadini, in particolare con un grande afflusso di migranti, ma l'eredità di decenni o secoli di ingiustizie persiste socialmente, economicamente e politicamente.

La prima linea nella guerra europea contro i migranti è il Mar Mediterraneo, pattugliato da navi da guerra italiane incaricate di intercettare le piccole navi dirette nell'UE e costringerle invece a raggiungere i porti della Libia, sulla costa nordafricana. Una di queste navi da guerra, la Caprera, è stata elogiata dal ministro dell'Interno italiano anti-migranti per aver "difeso la nostra sicurezza", dopo aver intercettato più di 80 imbarcazioni di migranti, con a bordo più di 7.000 persone. "Onore!" ha twittato, pubblicando una sua foto con la troupe nel 2018.

Tuttavia, durante un'ispezione della Caprera quello stesso anno, la polizia ha scoperto più di 700.000 sigarette di contrabbando e un gran numero di altre merci di contrabbando importate dall'equipaggio dalla Libia per essere vendute a scopo di lucro in Italia. Dopo ulteriori indagini, l'impresa di contrabbando si è rivelata coinvolgere diverse altre navi militari. "Mi sentivo come Dante che scendeva all'inferno", ha detto il tenente colonnello Gabriele Gargano, l'ufficiale di polizia che ha condotto le indagini.

Il caso mette in evidenza un'assurdità centrale intorno all'atteggiamento odierno nei confronti della migrazione. I controlli sull'immigrazione sono considerati essenziali, ma per le persone, non per le cose. Enormi sforzi sono volti a consentire la migrazione transfrontaliera di beni, servizi e denaro. Ogni anno nel mondo vengono spedite più di 11 miliardi di tonnellate di merci – l'equivalente di 1,5 tonnellate a persona all'anno – mentre gli esseri umani, che sono la chiave di tutta questa attività economica, non sono in grado di muoversi liberamente. Le nazioni industrializzate con grandi sfide demografiche e importanti carenze di manodopera sono bloccate dall'assumere migranti che sono alla disperata ricerca di lavoro.

Attualmente, non esiste un organismo o un'organizzazione globale che sovrintenda al movimento delle persone in tutto il mondo. I governi appartengono all'Organizzazione internazionale per le migrazioni, ma questa è un'organizzazione indipendente e "collegata" dell'ONU, piuttosto che una vera e propria agenzia delle Nazioni Unite: non è soggetta al controllo diretto dell'assemblea generale e non può definire una politica comune che consenta paesi per sfruttare le opportunità offerte dagli immigrati. I migranti sono generalmente gestiti dal ministero degli Esteri di ogni singola nazione, piuttosto che dal ministero del lavoro, quindi le decisioni vengono prese senza le informazioni o le politiche coordinate per abbinare le persone ai mercati del lavoro. Abbiamo bisogno di un nuovo meccanismo per gestire la mobilità globale del lavoro in modo molto più efficace ed efficiente: dopotutto è la nostra più grande risorsa economica.



Le conseguenze degli incendi che hanno bruciato oltre 1 milione di ettari di foreste nel territorio siberiano di Krasnoyarsk nel 2019. Fotografia: Donat Sorokin/Tass

La conversazione sulla migrazione si è bloccata su ciò che dovrebbe essere consentito, piuttosto che sulla pianificazione di ciò che accadrà. Le nazioni devono passare dall'idea di controllo alla gestione della migrazione. Per lo meno, abbiamo bisogno di nuovi meccanismi per la migrazione e la mobilità economica legale del lavoro e una protezione di gran lunga migliore per coloro che fuggono dal pericolo.

A pochi giorni dall'invasione russa dell'Ucraina a febbraio, i leader dell'UE hanno adottato una politica di apertura delle frontiere per i rifugiati in fuga dal conflitto, dando loro il diritto di vivere e lavorare in tutto il blocco per tre anni e aiutandoli con alloggio, istruzione, trasporti e altre necessità. La politica ha indubbiamente salvato vite umane ma inoltre, non richiedendo a milioni di persone di sottoporsi a lunghe procedure di asilo, i rifugiati hanno potuto disperdersi in luoghi dove avrebbero potuto aiutarsi meglio ed essere aiutati dalle comunità locali. In tutta l'UE, le persone si sono riunite nelle loro comunità, sui social media e attraverso le istituzioni per organizzare le modalità di accoglienza dei rifugiati.

Hanno offerto stanze nelle loro case, raccolto donazioni di vestiti e giocattoli, organizzato campi linguistici e supporto per la salute mentale, tutto ciò era legale a causa della politica di frontiera aperta. Ciò ha ridotto l'onere per il governo centrale, le città ospitanti e i rifugiati allo

stesso modo.

L'immigrazione richiede fondi, contatti e coraggio. Di solito comporta un certo grado di difficoltà, almeno inizialmente, poiché le persone vengono strappate alle loro famiglie, all'ambiente familiare e alla lingua. In alcuni paesi è quasi impossibile trasferirsi per lavoro, in altri i genitori sono costretti a lasciare bambini che potrebbero non vedere mai crescere. Un'intera generazione di bambini cinesi ha raggiunto l'età adulta vedendo i propri genitori solo per una settimana circa una volta all'anno, durante la festa di primavera.

In Cina, centinaia di milioni di persone sono intrappolate nel limbo tra il villaggio e le città, impossibilitate a compiere una transizione completa a causa delle arcaiche leggi fondiari e della mancanza di alloggi sociali, asili nido, scuole o altre strutture pubbliche nelle città. I villaggi sono sostenuti dalle rimesse dei lavoratori assenti, che non possono vendere le loro fattorie per paura di perdere la loro terra, che è la loro unica previdenza sociale. I bambini lasciati indietro e isolati diventano quindi i caregiver primari per i loro parenti anziani. I lavoratori migranti non possono permettersi di acquistare case in città e così tornano in paese in pensione, riprendendo il ciclo.

In altri casi, i migranti pagano tasse ingenti ai trafficanti di persone per lavoro urbano o estero, solo per ritrovarsi in posizioni a contratto che sono poco migliori della schiavitù, eseguendo i loro "contratti" fino a quando non riescono a riavere i passaporti e tornare a casa. I pochi soldi che guadagnano saranno mandati a casa. Questi includono lavoratori edili asiatici e lavoratori domestici in Medio Oriente e in Europa, che hanno poca protezione e potrebbero finire nei lavori forzati nell'industria del sesso o in condizioni disumane nelle fabbriche di trasformazione alimentare o di abbigliamento. La maggior parte dei migranti sta cercando di migliorare la propria vita, come facciamo tutti, trasferendosi. Alcuni stanno migrando per salvarsi la vita.

Ho visitato persone in campi profughi in diversi paesi in quattro continenti, dove milioni di persone vivono nel limbo, a volte per generazioni. In tutto il mondo, indipendentemente dal fatto che i campi profughi fossero pieni di sudanesi, tibetani, palestinesi, siriani, salvadoregni o iracheni, il problema era lo stesso: le persone vogliono la dignità. E questo significa essere in grado di provvedere alle proprie famiglie, avere il permesso di lavorare, spostarsi e guadagnarsi una vita in sicurezza. Attualmente, troppe nazioni esprimono questo desiderio, sebbene sia molto semplice e reciprocamente vantaggioso, impossibile per coloro che ne hanno più bisogno. Man mano che il nostro ambiente

cambia, milioni di persone in più rischiano di finire in questi luoghi da nessuna parte. A livello globale, questo sistema di frontiere sigillate e politica migratoria ostile è disfunzionale. Non funziona a beneficio di nessuno.



*Una donna porta gli animali in salvo mentre l'acqua alluvionale sale nella zona costiera di Khulna, in Bangladesh, nell'agosto 2022.
Fotografia: Agenzia Anadolu/Getty Images*

Stiamo assistendo ai più alti livelli di sfollamento umano mai registrati e aumenterà solo. Nel 2020 i rifugiati nel mondo hanno superato i 100 milioni, triplicando rispetto al 2010, e la metà erano bambini. Ciò significa che una persona su 78 sulla terra è stata costretta a fuggire. I rifugiati registrati rappresentano solo una frazione di coloro che sono costretti a lasciare le proprie case a causa di guerre o disastri. Oltre a questi, 350 milioni di persone sono prive di documenti in tutto il mondo, un sorprendente 22 milioni solo negli Stati Uniti, stima l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Questi includono i lavoratori informali e coloro che si muovono lungo antiche rotte che attraversano i confini nazionali: sono queste le persone che si trovano sempre più senza riconoscimento legale, vivono ai margini, incapaci di beneficiare dei sistemi di sostegno sociale.

Finché 4,2 miliardi di persone vivranno in povertà e il divario di reddito tra il nord e il sud del mondo continuerà a crescere, le persone dovranno trasferirsi e coloro che vivono nelle regioni colpite dal clima saranno colpiti in modo sproporzionato. Le nazioni hanno l'obbligo di offrire

asilo ai rifugiati, ma secondo la definizione legale di rifugiato, scritta nella Convenzione sui rifugiati del 1951, questo non include coloro che devono lasciare la propria casa a causa della crisi climatica.

Le cose stanno cominciando a cambiare, però. Con una sentenza storica, nel 2020, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha stabilito che i rifugiati climatici non possono essere rimandati a casa, il che significa che uno stato violerebbe i suoi obblighi in materia di diritti umani se riporta qualcuno in un paese in cui, a causa della crisi climatica, la loro vita è in pericolo. Tuttavia, le decisioni del comitato non sono vincolanti a livello internazionale.

Oggi, i 50 milioni di sfollati climatici sono già più numerosi di quelli che fuggono dalla persecuzione politica. La distinzione tra rifugiati e migranti economici è raramente semplice e ulteriormente complicata dalla crisi climatica. Mentre la drammatica devastazione di un uragano che cancella interi villaggi può rendere profughi di persone dall'oggi al domani, più spesso gli impatti del crollo climatico sulla vita delle persone sono gradualmente: un altro cattivo raccolto o un'altra stagione di caldo insopportabile, che diventa il catalizzatore/crisi che spinge le persone a cercare posizioni migliori.

Questo dovrebbe dare al mondo il tempo di adattarsi alle migrazioni di massa a venire, l'ultimo adattamento climatico. Ma invece, poiché gli ambienti diventano sempre più letali, i paesi più ricchi del mondo spendono di più per militarizzare i propri confini – creando un “muro” climatico – che per l'emergenza climatica. La crescita dei centri di detenzione e di "trattamento" offshore per richiedenti asilo non solo aumenta il bilancio delle vittime, ma è tra le caratteristiche più ripugnanti dell'incapacità del mondo ricco di alleviare l'impatto della crisi climatica sulle regioni più povere. Dobbiamo stare attenti ai “nazionalisti del clima” che vogliono rafforzare l'allocazione ineguale delle terre più sicure del nostro pianeta.

La crisi su scala planetaria richiede un patto globale di migrazione climatica, ma nel frattempo, gli accordi regionali di libera circolazione – del tipo di cui godono gli Stati membri dell'UE – aiuterebbero. Tali accordi hanno aiutato i residenti delle isole caraibiche colpite dal disastro a trovare rifugio in isole più sicure.

Il cambiamento climatico è nella maggior parte dei casi sopravvive; sono le nostre politiche di confine che uccideranno le persone. Il movimento umano su una scala mai vista prima dominerà questo secolo. Potrebbe essere una catastrofe o, gestita bene, potrebbe essere la nostra salvezza.

Questo articolo è stato modificato il 19 agosto 2022 per rimuovere il suggerimento che esistessero foreste arboree in Groenlandia.

Questo è un estratto modificato da [Nomad Century: How to Survive the Climate Upheaval](#) di Gaia Vince, pubblicato da Allen Lane il 25 agosto. Per ordinarne una copia, vai su guardianbookshop.com